

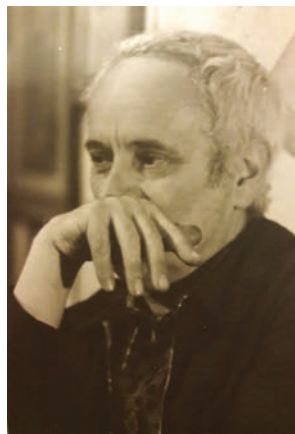


Opera n. 2
cm 100x100, 1983



Pianto di cielo
cm 125x66,5, 1974

Luciano Bianchi (Imperia, 1922-2017) ha scelto di firmare i suoi quadri, realizzati tra gli anni '60 del '900 e il 2011, con lo pseudonimo di Scarella, riprendendo il cognome della madre. Partigiano, operaio, autodidatta, ha deciso di dipingere per decenni nello studio di Castelvecchio, alle porte di Imperia-Oneglia, approfondendo lo studio e l'uso del colore, confrontandosi con altri artisti - tra cui Saverio Barbaro e Ligustro - ma senza esporre o partecipare ad eventi artistici pubblici. La prima mostra dei suoi lavori, a cura di Daniela Lauria e Alfonso Sista, si è svolta nel marzo-aprile 2015 presso la Biblioteca Civica "Lagorio" di Imperia. Nello studio ormai vuoto, dopo la sua scomparsa, ha lasciato appesi due fogli che ne rappresentano il pensiero artistico: "Pittura testardamente comunicante. Fine della mia avventura tra i colori 2011. Oltre 65 anni. Ho cercato sempre la perfezione dell'imperfetto. Semplificare per non perdere tempo e distrarsi inutilmente".



SPAZIO46
DI PALAZZO DUCALE

dal 12 luglio al 18 agosto
dal martedì al sabato
16.00 | 19.00

Organizzazione allestimento e progettazione grafica a cura di Art Commission Events, Genova
artcommissionevents@gmail.com
www.artcommissionevents.com



Sponsor



Solferino
gastronomia



Scarella

LA PERFEZIONE
DELL'IMPERFETTO

a cura di Stefano Bigazzi

inaugurazione
Giovedì 12 luglio
ore 18.30

dal 12 luglio
al 18 agosto 2018

Spazio46 di Palazzo Ducale
Piazza Matteotti
Genova

Percorre la propria - lunga e sommersa - storia artistica, Scarella, accompagnato dalla curiosità di chi ha veduto, nelle poche occasioni pubbliche, le sue opere (un "pittore misterioso", titola appropriatamente il Secolo XIX per un articolo del 2015 in occasione di una sua mostra, una delle rare). E anche nella scelta di uno pseudonimo l'artista - Luciano Bianchi - ha voluto alimentare una sorta di distacco dalla realtà che lo circondava, utilizzando il cognome della madre, peraltro diffuso nella sua terra, l'imperiese.

Ha dipinto mettendosi nei panni del dilettante, in una articolata iniziazione autodidattica, per poi completare la sua ricerca nella completa adesione alla pittura. Così Scarella, sin dagli esordi, osserva, apprende ed elabora l'arte del Novecento, conosce e capisce i maestri contemporanei, ne trae suggestioni, spunti, appunto lezioni che danno luogo a una corposa produzione per lo più votata all'astrattismo in una personale e originale interpretazione.

L'artista ha per oltre quattro decenni composto un diario silenzioso non tanto per immagini quanto per segni, in un'attività incessante - la pittura come linguaggio per capire il mondo, per confrontarsi con lo stesso senza tuttavia varcare il limite della socialità, come interlocutrice privilegiata di ogni ragionamento - il cui risultato è una considerevole quantità di dipinti nella maggior parte di grandi dimensioni (prova della forte personalità artistica del personaggio) nei quali la costruzione di una filosofia geometrica offre la possibilità di pensare un ordine positivo. Scarella ha bisogno di dipingere, e lo fa attraverso campiture estese e scelte cromatiche inusuali. E coraggiose. Se da un lato in taluni lavori i colori scuri hanno richiamato alla considerazione del pubblico tra gli altri Rothko (è del resto una pittura, questa di Scarella, in cui non mancano le citazioni), si trova nella complessità della tavolozza uno degli aspetti più interessanti della sua arte. La scelta ardita delle sovrapposizioni di colori, i contrasti luminosi (così controcorrente, e niente alla moda) offrono alla visione un insospettato retroterra culturale per esempio vicino all'evoluzione del divisionismo, alla modernità prorompente di autori come Plinio Lomellini, Giuseppe Cominetti, Rubaldo Merello ma anche Gaetano Previati. Di que-

sta via ligure (che guarda con interesse alle esperienze tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX in Lombardia e Piemonte) Scarella è pertanto custode, ossevatore, allievo tributario, senza però accettare compromessi formali, derubricando ritratto e paesaggio dal repertorio, mantenendo nella scelta emotiva del dipingere le emozioni di quella pittura (che è paesaggistica e figurativa), cogliendone i vibranti stravolgimenti del colore e ricomponendoli in questa sua compulsiva esternazione dei sentimenti e del pensiero sulla tela. In completa solitudine. Scarella trasferisce il mondo esterno circostante nello studio, non espone, non cerca riscontri critici né di pubblico. Fa i conti con se stesso per essere poi chiamato a rendere conto di ciò che ha prodotto in un consesso di estimatori piccolo ma nel quale il giudizio positivo è sincero.

Appartiene alla generazione di artisti in qualche modo - per usare un luogo comune - tormentati, magari non troppo, quanto basta, ovvero capaci di leggere la realtà anche in senso politico (Luciano Caviglia, di un anno più anziano, e pure Plinio Meosciulam o il più giovane Luiso Sturla) e animando un continuo e proficuo dibattito tra il sé pubblico e il sé privato. Ha operato in un territorio - l'estremo ponente ligure - dalla misconosciuta vivacità culturale, sin dall'Ottocento: Giovanni Ruffini ne offre un paesaggio letterario nel suo "Lorenzo Benoni", per giungere all'effervescenza di una rivista colta come la Riviera Ligure o alle pagine di Francesco Biamonti, Giuseppe Conte - gli "arditi della poesia" - e pure Nico Orengo, mentre nell'arte giganteggia Claude Monet, stupisce Georg Baselitz. Ecco, in un simile contesto Scarella ha saputo infine essere maestro senza allievi, facendo scuola senza volerlo (e senza volerlo pensare), lasciando una pittura ricca, da vedere e comprendere, e del resto da un personaggio definito (forse più per la difficoltà dei più ad avvicinarlo) come misterioso, per tornare alla sintesi iniziale, la sua pittura, così non immediatamente decifrabile, altro non potrebbe essere che mistero.



Senso-o'
cm 100x80, 1974



Incastro rosa e nero
cm 100x80, 1974